

informatore scientifico, e non vi è dubbio che le competenze di altre lauree abbiano un senso. Tuttavia, ci sono almeno due ordini di considerazioni che dovrebbero portare a preferire la laurea in medicina veterinaria: la complessità della materia e l'intreccio di conoscenze richieste dalla rapida evoluzione della normativa sul farmaco veterinario e la circostanza che l'industria del farmaco veterinario ammette di aver bisogno di veterinari*. Indagando i possibili sbocchi occupazionali, la Fnovi ha visto emergere il settore aziendale e in particolare delle aziende del farmaco veterinario (ma anche del pet food) come un possibile sbocco occupazionale e professionale. La conferma è arrivata dall'ultima indagine svolta da Nomisma per conto della Federazione. Dalla voce degli stakeholders, però, si è appreso che i laureati in medicina veterinaria si presentano (quando si presentano) impreparati ai colloqui cioè si mostrano meno motivati rispetto ad altre professioni ad appropiarsi con impegno ed interesse all'ipotesi di un percorso lavorativo presso l'industria.

È forse arrivato il momento di rivalutare la qualificazione e il ruolo dell'informatore scientifico, affinché sia vista come una carriera di alta qualificazione tecnica, scientifica ed etica. L'idea di rivestire, quale informatore scientifico, un ruolo di collegamento di conoscenza in un rapporto paritario e intellettuale con il collega in campo, potrà essere per il giovane veterinario un incentivo ad investire nella carriera industriale. Per l'industria potrà essere una opportunità di riqualificazione dell'immagine presso la professione. Per il medico veterinario sarà l'occasione di avere un riferimento per un'informazione scientificamente qualificata e deontologicamente affidabile.

*Roberto Cavazzoni, Direttore Aisa al Consiglio Nazionale della Federazione di Novembre 2013, nell'ambito della tavola rotonda dal tema "La professione veterinaria come percepita dalla parte datoriale" ■

IL FUTURO DELLA CONIGLICOLTURA IN ITALIA NON SI PUÒ FARE SENZA I VETERINARI

I TAVOLI SU BENESSERE E BIOSICUREZZA VANNO FATTI CON I VETERINARI

Benessere, biosicurezza, sanità, farmaco, antimicrobicoresistenza, formazione universitaria e degli operatori, veterinario aziendale vedono la Federazione a fianco dei veterinari anche nella richiesta di coinvolgimento al Ministero.



di **Francesco Dorigo**
*Coordinatore Gruppo Coniglicoltura
 Fnovi*

Come seconda parte della riflessione all'articolo del numero di maggio di 30gg¹, ci concentriamo su alcuni dei temi

forti del Dossier. Alcuni di questi argomenti hanno avuto un'evidente evoluzione, non solo nella percezione dell'importanza del problema, ma anche nella produzione di atti normativi.

Anche qui forte e decisa è la volontà europea, soprattutto tramite Regolamenti, di legiferare. Obiettivo è

quello di dare risposte rapide ed efficaci alle nuove emergenze a livello politico-sociale, tra cui sembra assolutamente prioritaria quella legata all'antibioticoresistenza. Buona parte degli interventi attesi andranno in questa direzione, e vi dovrà essere anche da parte nostra uno sforzo non comune di adattare le esigenze della nostra attività a quello che è e sarà una precisa priorità. Perciò gli aspetti inerenti a benessere e biosicurezza dovranno essere legati alla gestione ed utilizzo del farmaco, come prerequisiti per un utilizzo maggiormente razionale dello stesso.

LEGISLAZIONE IN MERITO AL BENESSERE

È uno dei temi più delicati, e non solo perché maggiormente ripresi dai mezzi di informazione. Nel Dossier si chiedeva, esplicitamente, di emanare da parte del Ministero un regolamento applicativo del D.Lgs. 146/01 specifico per il coniglio.

Questo al fine di rendere maggiormente calzante una norma, quella 146 generica, che in mancanza di riferimenti precisi mal si adatta alle peculiarità di questo tipo di allevamento intensivo. In questo senso da parte Europea non si è mosso niente negli ultimi anni, in quanto il confronto tra visioni diverse dell'allevamento del coniglio, impedisce un qualsiasi lavoro di mediazione. Da parte di alcuni paesi viene contestato il principio di allevamento in gabbia, e talvolta di utilizzo a fini alimentari di questa carne.

L'inconciliabilità di queste visioni antitetiche ha rimesso la decisione all'interno dei vari paesi interessati, ognuno dei quali procede in ordine sparso. Chi legiferando in modo molto restrittivo. Chi lasciando spazio a decisioni di autoregolamentazione della filiera, soprattutto se stimolata da capitoli della Grande Distribuzione Organizzata (Gdo).

Nel Dossier si incoraggiava il di-



battito per andare verso una visione olistica del problema benessere, non chiusa quindi verso aspetti legati esclusivamente agli spazi, vedi misure delle gabbie ed eventuali arricchimenti. Visione che mette al centro di questa analisi globale legata alla gestione manageriale dell'allevamento, vedi ambiente, con i relativi parametri, vedi rispetto dell'esigenze etologiche in senso lato, il ruolo del veterinario. Si chiedeva, a chiusura di questo ragionamento, la convocazione di un tavolo tecnico in cui fossero raccolte le varie figure professionali, tra cui esperti indicati dalla Fnovi.

Come è andata? In data 15-7-2014 venivano inviate ai vari Enti ed Associazioni interessati, ma non alla Fnovi, con protocollo 0016200-31/07/2014-DGSAF-COD_UO-P, le "Linee di indirizzo inerenti il benessere nell'allevamento del coniglio".

Come è evidente sono linee di indirizzo non vincolanti e quindi di applicazione volontaria, ed apparentemente ricadono in toto in quanto ri-

chiesto nel Dossier. Si compongono di alcuni punti che trattano brevemente, in una decina di pagine, sia le caratteristiche biologiche e fisiologiche del coniglio, che il relativo campo di applicazione, vedi allevatore con gestione del *management* e caratteristiche degli edifici. Infine vi sono due allegati. Il primo sulle disposizioni comuni per tutti i sistemi di allevamento, vedi anche procedure sanitarie. Il secondo sulle disposizioni supplementari sulle gabbie arricchite. In termini precisi e dettagliati, venivano forniti le misure minime per categoria produttiva, definendo in modo non equivocabile quali erano le dimensioni corrette delle gabbie. Quest'ultimo aspetto va in contrasto con quanto richiesto nel Dossier, in quanto viene messo al centro della discussione l'aspetto cosiddetto volumetrico.

È un primo passo di un dibattito, che, secondo alcuni, dovrebbe portare a breve ad un intervento di carattere legislativo.

Si ribadisce la volontà della Fnovi

vi di essere coinvolta fattivamente in questo tavolo tecnico, in quanto il dibattito deve coinvolgere tutti gli stakeholder attivi sul mercato e non solo la componente industriale degli stessi.

LEGISLAZIONE IN MERITO ALLA BIOSICUREZZA

Come viene citato esplicitamente nel Dossier, *“l'allevamento cunicolo, come già sottolineato, presenta un'ampissima variabilità strutturale e gestionale, ma nonostante ciò autori ed esperti del settore sono concordi nel sostenere che un'applicazione delle misure di biosicurezza in un allevamento come quello del coniglio con patologie multifattoriali e condizionate, le ridurrebbe del 50-60% con conseguente riduzione dell'utilizzo del farmaco”*. Le cause sono molteplici ed indubbiamente periodi difficili sotto l'aspetto finanziario non portano a riflessioni operative in questa direzione. Persiste quindi, anche se molto più sfumata, una percezione dell'azienda cunicola come azienda “arretrata” rispetto ad altri comparti.

L'esplicita richiesta che veniva fatta di istituire presso il Ministero un tavolo tecnico urgente per arrivare alla emanazione di una norma relativa alla biosicurezza negli allevamenti cunicoli è stata totalmente disattesa. Niente è stato fatto in questa direzione, che si intreccia fortemente con l'istituzione fattiva della figura di veterinario aziendale, argomento, che pur avendo fatto sul piano della discussione diversi passi avanti, resta a livello operativo ancora nel libro dei sogni. In tal senso deve cambiare la percezione del veterinario perché come ribadisce il Dossier: *“il veterinario a questo punto, pur rappresentando un elemento su cui vi sono forti aspettative per la cura, causa però la poca possibilità di incidere nella gestione, viene confinato al ruolo di gestore del farmaco...”*.

Sono aspetti fortemente intrecciati con molti dei punti citati e con altri successivi (vedi il farmaco) e che si connettono con il problema della formazione degli operatori. In primis veterinari, soprattutto pubblici, stante la grossa difficoltà che hanno a rapportarsi con un comparto le cui conoscenze sono solo frutto di esperienze personali, essendo quasi del tutto assenti nella formazione universitaria e post. Ma un ruolo altrettanto importante deve essere svolto sugli allevatori. Ben poco si è speso in questi anni in questa direzione.

E non parliamo di corsi generici di formazione gestiti con il fine dei punteggi e non dell'acquisizione di conoscenze ed esperienze. Rimane ovvio come sia un problema che deve essere gestito in modo molto più professionale da parte di tutti, Istituzioni pubbliche e associazioni di produttori e come la Federazione possa svolgere un ruolo di pungolo ma anche di messa a disposizione di professionalità utili non solo alla discussione, ma anche alla gestione di questa delicata fase di passaggio.

LEGISLAZIONE IN MERITO A FARMACO E MANGIME

Le tematiche sono intrecciate per il preponderante utilizzo del mangime come mezzo per veicolare farmaco nell'allevamento del coniglio. Il Dossier dedica uno spazio rilevante a questa analisi, successiva ad un periodo particolarmente turbolento nell'interpretazione delle norme esistenti, da un lato la 193/2006 per il farmaco e la 90/93 per i mangimi medicati. Si sono sottolineate tutta una serie di contraddizioni e difficoltà interpretative, talvolta frutto di errori di traduzione, che si erano particolarmente accanite sui veterinari liberi professionisti del settore. Ricordiamo ancora una volta la vicenda valnemulina.

Varie note emanate dal Ministero hanno indubbiamente chiarito alcuni punti, senza poter entrare, data la

relativa forza legale dei documenti citati, nel merito delle contraddizioni del sistema. Da qui si è indubbiamente determinata una maggior consapevolezza nelle prescrizioni, tali da ridurre, sia sulla base di esperienze personali, che di raccolte dati su consumi reali di più anni (vedi relazioni presentate nel corso della sesta edizione della Giornata di Coniglicoltura Asic 2015 a Forlì), il livello quantitativo di farmaco utilizzato. Il risultato raggiunto non è sufficiente. È testimone di una volontà e di una consapevolezza relativa ai rischi rappresentati da un livello di prescrizioni elevate di cui il veterinario deve essere consapevole. Le proposte di Regolamento Europee sia sul farmaco che sui mangimi medicati possono rappresentare, pur nella loro precarietà o meglio non perfettibilità, uno strumento utile a fare chiarezza.

La Federazione ha espresso, sulla base di un lungo dibattito che ha portato ad una serie di comunicazioni, tra cui spiccano gli articoli su *30giorni* di ottobre 2014 per il farmaco e febbraio 2015 per i medicati, il suo parere.

Il lavoro da fare è ancora molto. Si nota la particolare enfasi che viene sottolineata per tutti gli aspetti che riguardano l'Amr. Cosa che non ci deve stupire dato gli allarmi più volte sollevati, anche dai media.

Rimangono alcuni punti critici di cui il principale è la rigidità conferita alla definizione di deroga, che per le specie minori, tra cui il coniglio, non “coperte” quindi da un arsenale terapeutico adeguato, pur garantite nel loro diritto alla cura, rappresenterà un ostacolo. Rimane comunque assodata la presenza della Federazione a fianco del mondo veterinario, soprattutto in questi tempi di cambiamenti. Tempi non facili per molti motivi, ma che devono essere visti come fattore, qualche volta forzato, di cambiamenti.

¹ Dossier Fnovi sulla coniglicoltura: ancora attuale? ■